Dai verbali della magistratura

Avellino-Perugia: Della Martira si meravigliò del regalo di Cruciani

ROMA — Avellino-Perugia è un'altra delle partite incriminate nella vicenda delle scommesse clandestine che nasconde risvolti scottanti.

Fra le prove documentali, presentate dall'accusa, ci sono un paio di assegni, che avallerebbero la tesi della «combine». Entrambi sono stati spiccati da Massimo Cruciani a favore di Della Martira del Perugia e Stefano Pellegrini dell'Avellino. Beneficiari degli assegni sono state le mogli dei due calciatori.

Il racconto del fruttivendolo agli inquirenti è molto chiaro e dettagliato.

«Per la partita Avellino-Perugia avevo preso contatto sia con Stefano Pellegrini dell'Avellino, sia con Della Martira del Perugia per combinare il risultato. Con Pellegrini, che già conoscevo quando giocava nella Roma, ci sentimmo più volte nel corso della settimana. Il Pellegrini mi disse che era d'accordo con tutta la sua squadra per un risultato di parità con il Perugia. Io gli promisi dieci milioni se il risultato fosse stato effettivamente così. Quanto a Della Martira, mi misi in contatto tramite il mio amico Cesare Bartolucci che fa il facchino ai mercati generali».

A questo punto Cruciani passa a descrivere l'incontro con lo stopper perugino: «Avvicinammo per primo Della Martira, al quale chiedemmo se per il Perugia il pareggio fosse un risultato gradito. Questi rispose affermativamente e poi ci accompagnò nella stanza di Zecchini. Della Martira aveva già da me ricevuto e accettato la proposta di un compenso di otto milioni, se il risultato fosse stato quello convenuto. In camera di Zecchini, quest'ultimo si dichiarò d'accordo per il risultato di parità e disse che avremmo dovuto sentire che cosa ne pensava il "numero nove". Ridiscesi nella hall dell'albergo e, sempre insieme con il Bartolucci, Della Martira chiamò Rossi che stava giocando a tombola. Della Martira chiese in nostra presenza a Rossi se era di suo gradimento il pareggio; Rossi gli rispose che per lui andava bene e che voleva segnare qualche gol».

A questo punto Massimo Cruciani fa una puntualizzazione: «In presenza di Rossi non si parlò di denaro. Rossi si allontanò e si avvicinò Casarsa, il quale, interpellato da Della Martira, affermò che era favorevole a un risultato di parità. Neanche in presenza di Casarsa si parlò di compensi...

«...Facemmo una chiacchierata (intende Bartolucci e Massimo Cruciani, *ndr*) che non ebbe all'oggetto se non genericamente la partita della domenica successiva. Non parlammo di compensi per un'eventuale nostra sconfitta o pareggio. Il Cruciani non parlò di scommesse sulla partita ed io non seppi della sua vittoria nelle scommesse se non la domenica dopo la partita. Preciso che l'incontro con il Cruciani avvenne il venerdì sera. Il Cruciani non mi disse di aver parlato con i giocatori, nè tantomeno con Stefano Pellegrini... Dopo cena li incontrai... Trovammo Zecchini che guardava la TV e che vedendomi accompagnato ritenne opportuno farci entrare... Restammo nella stanza di Zecchini due o tre minuti, il tempo per dirci qualcosa di generico attorno alla partita. Zecchini disse che eravamo in formazione rimaneggiata e non tutti i giocatori erano in forma... Il pareggio era da noi considerato un risultato positivo... Non si parlò assolutamente di scommesse.

«L'incontro con Casarsa avvenne casualmente all'uscita dell'ascensore. Gli dissi se si ricordava di Cesare per averlo conosciuto al matrimonio di Antognoni. Non ricordo come rispose Casarsa. Non si parlò di null'altro. Cruciani mi chiese di poter conoscere Rossi che stava giocando a tombola. Io lo chiamai e feci le presentazioni.

«Nel nostro colloquio con Rossi si parlò anche della partita, ed il Cruciani chiese anche a Rossi (non ricordo se fu il Cruciani o Cesare) cosa ne pensasse del suo stato di forma e se pensava di fare gol... Subito dopo la partita ho incontrato il Cesare mentre stavo caricando la mia valigia sul pullman. Egli si trovava vicino ad una macchina nella quale c'era il Cruciani. Dopo uno scambio di battute sulla partita e qualche commento (in particolare sul colpo di testa con il quale avevo consentito il secondo gol di Rossi), il Cruciani senza scendere dalla macchina si complimentò con me, mi disse di aver vinto e che voleva farmi un regalo. Mi consegnò un assegno che io presi... Mi meravigliai quando Cruciani mi diede l'assegno e lui mi disse: "Sei contento?" e mi sorrise. Accettai l'assegno anche perchè le condizioni economiche di mio suocero non erano all'epoca floride...

«... Dopo la consegna degli 8 milioni non ho più rivisto il Cruciani... Non ho mai scommesso clandestinamente. Non ho mai saputo dell'esistenza delle scommesse se non dopo che ne hanno parlato i giornali. Non mi risulta che giocatori del Perugia scommettano clandestinamente».

ZECCHINI — «Respingo ogni addebito... Mi trovavo verso le 22 del venerdì precedente l'incontro nella stanza che occupavo da solo. Entrò il Della Martira che mi chiese se avevo qualcosa da leggere...

«Uno dei due accompagnatori di Della Martira mi rivolse la domanda che solitamente ci viene rivolta in queste occasioni, e cioè chiese il mio pronostico sul risultato dell'incontro. Io risposi che consideravo il pareggio un risultato molto soddisfacente. Tra l'altro non sapevo neppure se avrei giocato, in quanto sono riserva... Non ho mai detto ai due accompagnatori di Della Martira che bisognava sentire il "numero nove"».

CASARSA — «Effettivamente nel ritiro di Vietri sul Mare, antecedente l'incontro Avellino-Perugia, il Della Martira mi presentò il suo amico, certo Cesare. Mentre uscivo dall'ascensore il Della Martira me lo presentò ricordandomi che era stato presente al matrimonio di Antognoni. Non ricordo se insieme a questo Cesare vi fosse un'altra persona. Non fu scambiata alcuna parola... Dell'assegno incassato da Della Martira ne venni a conoscenza tramite i giornali...».

La linea difensiva

«La domenica mi recai con Bartolucci ad Avellino, per assistere alla partita. Incontrammo Stefano Pellegrini nell'albergo che ospitava la comitiva irpina. Preciso che la sera stessa di venerdì, dallo stesso albergo di Vietri, avevamo comunicato a Pellegrini che il Perugia era d'accordo sul risultato di parità... Ad Avellino ci facemmo accompagnare dallo stesso Pellegrini allo stadio, entrando con la sua macchina».

La partita finisce in parità e Cruciani, come stabilito, fa subito fede ai suoi impegni: «Dopo la partita, fuori dagli spogliatoi, consegnai a Della Martira un assegno di otto milioni, apponendovi la mia firma, lasciando in bianco data e luogo di emissione e beneficiario. Il lunedì successivo alla partita consegnai presso il mio magazzino a Stefano Pellegrini un assegno di tre milioni, più la somma di sette milioni in contanti».

Di fronte alle accuse di Trinca e Cruciani, i giocatori dell'Avellino così hanno portato avanti la seguente linea difensiva:

STEFANO PELLEGRINI — Il giocatore nega ogni addebito per le accuse mossegli da Cruciani e giustifica in questo modo la storia dell'assegno intestato alla moglie e firmato dal fruttivendolo:

«Mia moglie, che si chiama Mariangela Ercoli, non mi aveva detto recentemente dell'operazione compiuta con il Cruciani, anche se me ne aveva accennato ai primi di gennaio. Mia moglie mi disse che il Cruciani le aveva dato un assegno in cambio di denaro contante, che lei per favorirlo gli aveva consegnato».

Sulla versione data da Cruciani circa l'accordo raggiunto con il giocatore irpino per combinare la partita con il Perugia, Stefano Pellegrini così si discolpa: «Non partecipai alla partita Avellino-Perugia, perché ero infortunato da parecchio tempo. Ho visto la partita dalla tribuna stampa... Alla partita andai con la mia auto ed escludo di aver accompagnato Cruciani e Trinca. Come tutte le altre settimane, il lunedì mattina tornai a Roma, ma non mi pare che quel lunedì mi recai da Cruciani».

Poi conclude: «In occasione della partita Avellino-Perugia non ho mai incontrato Cruciani e non so dire se altri giocatori dell'Avellino lo abbiano fatto».

DELLA MARTIRA — «Il Bartolucci mi chiamò a Perugia il venerdì mattina prima della partita con l'Avellino. Stavo per partire per Vietri sul Mare... Mi disse che voleva venire a vedere la partita... Spesso mi telefonava... Proprio per questa ragione la sua telefonata non mi stupì... Escludo però che si sia parlato nel corso della sua telefonata di compensi della partita. L'incontro con Rossi è stato senz'altro successivo a quello con Zecchini. Lo ricordo con chiarezza anche perché l'incontro con Zecchini avvenne subito dopo che io ero salito nella mia nuova stanza accompagnato dal Bartolucci e dal Cruciani. Anche l'incontro con Casarsa fu successivo a quello con Zecchini... Il Bartolucci vide anche quando il Cruciani mi diede l'assegno; di ciò sono sicuro. Non so se ha visto anche l'importo, ma è certo che si rese conto trattarsi di assegno. E' vero che subito dopo essere venuto a conoscenza dell'esposto telefonai a Cesare, il quale mi consigliò di venire a Roma a parlare con Massimo...

«Ebbi un colloquio con il padre di Massimo, che non ero riuscito a trovare. Dissi che il Massimo Cruciani aveva approfittato della mia buona fede e che ero disposto a restituire la somma».

Il Perugia (decimato e avvilito) resiste solo un tempo (3-0)

Nella ripresa si vede la Juve

Applausi per Rossi, che il pubblico vorrebbe innocente Bettega ha segnato su rigore la rete che lo porta in testa alla classifica dei cannonieri

Nelle foto a fianco: Paolo Rossi in azione (a sinistra) e il gol, segnato su rigore, di Roberto Bettega.

MARCATORI: nella ripresa: Fanna al 1'; Tavola al 13'; Bettega su rigore al 23'.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Cabrini 6; Furino 7, Gentile 6, Scirea 7; Causio 6, Tardelli 6, Bettega 7, Tavola 6, Fanna 7 (Marocchino dal 26' della ripresa); n. 12: Bodini; n. 14: Virdis.

PERUGIA: Mancini 6; Nappi 6, Ceccarini 6; Frosio 6, Pin 6, Tacconi 6; Goretti 6, Butti 6, Rossi 7, De Gradi 6 (Vittiglio dal 28' della ripresa), Bagni 7; n. 12: Malizia; n. 13: Mingucci.

ARBITRO: Ciulli di Roma 6.

NOTE: giornata calda e serena, terreno in ottime condizioni; circa 20 mila spettatori di cui 9.507 paganti per un incasso di 35 milioni 673 mila lire. Ammonito Bagni per proteste.

Dalla nostra redazione

TORINO — L'Arsenal e il veleno di questi giorni hanno determinato un po' di latitanza da parte del pubblico (meno di diecimila persone e solamente con l'Udinese la Juventus era scesa così in basso). Malgrado ciò la gente sugli spalti ha comunque, quando il risultato era ormai acquisito e la Juventus sicura vincente, rivolto a Paolo Rossi un grande applauso e c'era in quel saluto per la sua «ultima recita» il rimpianto per quanto è successo, il disappunto di dover perdere, chissà per quanto tempo, un giocatore così valido in vista degli «europei».

Nessuno crede (se non fosse, verrebbe voglia di scrivere scommetterebbe) Rossi colpevole e ieri la gente lo ha dimostrato ampiamente. Peccato se è vero che ha scommesso, peccato maggiore se invece non ha scommesso e non c'entra in quel «pasticcio» e ora si trova costretto a pagare per ragioni estranee alla sua onestà e correttezza di giocatore.

Quella di ieri è stata la partita di addio al campionato e mentre a San Siro i nuovi campioni d'Italia innaffiavano con lo champagne il loro dodicesimo scudetto, Paolo Rossi, schiacciato da accuse più grandi di lui che sembrano non perdonare, con gli occhi pieni di pianto, ha raccolto l'ultimo applauso della platea prima di imbarcarsi nel lungo torpedone che lo attendeva fuori dallo stadio.

La partita si è scossa nella ripresa perché i primi 45' erano stati di una noia tale e fortunatamente che c'era la prestazione di Fanna in gran giornata. La Juve era ancora scossa da quel gol maledetto di mercoledì sera, ad opera dell'Arsenal, la rete che l'aveva messa ko ed eliminata dalla Coppa delle Coppe ad un minuto e mezzo dalla finale e a quella beffa si era aggiunta (puntuale e tempestiva da legittimare persino il sospetto di una speciale regia) la polemica per quel pari di Bologna-Juventus del 13 gennaio scorso. L'arbitro designato era proprio Ciulli, lo stesso di quella strana domenica, e contro c'era il Perugia falciato dai noti provvedimenti (Zecchini, Della Martira e Casarsa) e una delle squadre più in pericolo (mancava anche Dal Fiume, infortunato).

C'erano così tutti gli ingredienti del «calcio parlato», i personaggi della settimana, Paolo Rossi, Trapattoni e Causio, ma bisognava anche giocare la partita, così era fissata dal calendario, e sia pure in ritardo (5') Ciulli ha dato il via alle ostilità. Su Rossi c'era Cuccureddu, sempre preciso e attento e sullo scatenato Bagni (che brutto carattere però!) Trapattoni aveva deciso di dirottare Gentile. In posizione più avanzata Butti, per opporsi su quella fascia alle discese di Cabrini, e mentre Goretti gravitava nella zona di Tavola con uno sguardo a Furino. Sul lungo Bettega il bravo Pin e Ceccarini su Fanna nel giorno in cui quest'ultimo ha forse effettuato la più convinta e convincente gara dell'attuale campionato.

Che non fosse agevole passare si è capito sin dalle prime battute. Su un «triangolo» Scirea-Fanna-Scirea, all'inizio, la grande legnata da pochi metri era deviata in angolo da Mancini e ancora Fanna (21') si vedeva respingere una bordata tirata in corsa. Su una punizione di Causio (34') Furino riusciva a sparare in porta, vicinissimo ma Mancini non crollava. Di Zoff un solo intervento da ricordare, e degno di nota per la coralità della manovra, a conclusione di una azione Frosio-Rossi-Butti: uscita alla grande di Zoff.

Dopo un minuto dalla ripresa era già «festa grande», ed è stato proprio Fanna al limite dell'area, in seguito a un batti e ribatti che aveva visto impegnati una decina di uomini azzeccare un tiro (proprio quello «della domenica») che non poteva, da quella posizione, tra quella selva di gambe, non sorprendere anche il bravo portiere. Frosio, a portiere battuto, salvava sulla linea (5') un tiro ravvicinato di Bettega e al 13' proprio Tavola, che mercoledì si era «mangiato» contro gli inglesi dell'Arsenal un gol quasi fatto, in tandem con Bettega riusciva sul gioco di «sponda» a controllare prima di testa e ad anticipare poi l'intervento di De Gradi e a «bucare» con una cannonata Mancini. La partita era ormai finita tanto da permettere a Bettega di realizzare il suo primo «rigore»: al 22' infatti Furino, lanciato in area, veniva uncinato in corsa da Frosio, il quale alzava il braccio in segno di resa come si usa nel basket riconoscendo così il suo torto: dal «dischetto» Bettega fintava sulla sinistra e mentre Mancini accennava al tuffo la palla rotolava a destra sfiorando il palo. Bettega segnava così per la quinta partita consecutiva e con quel rigore balzava in testa alla classifica dei cannonieri.

In vista del derby di mercoledì prossimo (semifinale di Coppa Italia tra Juventus e Torino) Trapattoni sostituiva Fanna con Marocchino e la gente riusciva a fischiare anche l'operato intelligente dell'allenatore Trapattoni, preoccupato ovviamente di presentare un Fanna così pimpante anche fra tre giorni e di eliminare così qualsiasi rischio nell'ultimo quarto d'ora.

In una azione di controplede Pablito Rossi veniva arrestato (si fa per dire) dal fischio di Ciulli a cui un guardalinee aveva segnalato la posizione irregolare di Rossi. Uno scroscio di applausi ha voluto consolare Rossi, visibilmente contrariato ma non certo per quel fuorigioco. I guai sono di altra natura.

Nello Paci

Paolino Rossi: «Non tollero gratuite calunnie»

TORINO — Allegria..., squalifiche già in atto e altre (ahimè) in lista d'attesa, eliminazioni fresche fresche da Coppa internazionale, giocatori in ospedale con gambe ingessate, querele a giornali e giornalisti pronte al decollo. Aggiungiamoci inoltre un pomeriggio freddo e malinconico e il quadro è completo. Roba da recarsi allo stadio in lacrime. Con il medesimo stato d'animo di chi va a un funerale, non a una partita di calcio. I vitelli e i maialini che un munifico dirigente perugino ha promesso agli atleti in maglia rossa in caso di trasferta positiva in quel di Torino (a dire il vero questo singolare benefattore avrebbe fatto certamente miglior figura se il gesto fosse stato rivolto poniamo pro-orfanotrofio o istituto di ricovero per anziani), evidentemente non ha sortito l'effetto sperato.

Ilario Castagner, allenatore umbro, accetta questa sconfitta con rassegnata serenità: «La vittoria juventina ci sta tutta, niente da eccepire. Mi spiace però che le reti avversarie siano scaturite da incertezze dei nostri difensori. L'unica nota positiva è quella della prestazione di Pin, autore di una gara maiuscola».

Esce l'attesissimo Paolino Rossi, subito attorniato da un nucleo di cronisti: «Sappiate subito che querelerò tutti i giornali che hanno scritto inesattezze sul mio conto. Amici cari, io non mi devo difendere da accuse, poiché non ho fatto assolutamente nulla, bensì da gratuite calunnie ed è questa una cosa che non tollero, che non sopporto proprio!».

Giovanni Trapattoni ha già il pensiero rivolto al derby di mercoledì in Coppa Italia. «L'importante — dice — era tornare a vincere per due precise ragioni: piazza d'onore in campionato (a proposito, complimenti all'Inter) e dare una sferzata allo scosso morale in vista del Toro».

Pietro Fanna, uno dei migliori in campo, è raggiante per la rete segnata a Mancini: «Era questa una partita da vincere a tutti i costi. Il mio gol? Il portiere perugino probabilmente non si attendeva il tiro».

Renzo Pasotto

Partita facile per i rossoneri sul campo del rassegnato Catanzaro

Il giovanissimo Galluzzo spiana la netta vittoria del Milan (3-0)

Dopo la rete del «nuovo» attaccante, il gol di Antonelli e l'autorete di Groppi - Tanti fischi per Mattolini

CATANZARO-MILAN — Maldera batte il portiere ma il pallone finirà sul palo.

MARCATORI: Galluzzo (M) all'11' p.t.; Antonelli (M) al 29' p.t.; autorete di Groppi (C) al 3' del s.t.

CATANZARO: Mattolini 5 (Trapani dal s.t. 5); Sabadini 6, Ranieri 7; Menichini 6, Groppi 5, Zanini 5 (dal 19' del s.t. Massimo Mauro 7); Gregorio Mauro 6, Borelli 6, Chimenti 5, Nicolini 5, Palanca 6; 14. Bresciani.

MILAN: Rigamonti 7; Minola 7, Maldera 6; De Vecchi 6, Collovati 6, Bigon 6; Novellino 7, Buriani 6 (dal 42' del s.t. Carotti), Antonelli 7, Romano 7, Galluzzo 7; 12. Navazzotti, 14. Mandressi.

ARBITRO: Mattei di Macerata 7.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Tutto facile per il Milan. Il 3-0 sul campo del Catanzaro è una prova di orgoglio dei rossoneri di Giacomini ormai nel vortice del calcio-truffa, nonostante la disfatta della squadra calabrese che non può nemmeno giustificare il risultato negativo con le assenze sia pure importanti di Orazi, Majo e Braglia. Il Milan, dunque, stravince meritatamente con due reti, una di Galluzzo all'11' del primo tempo e l'altra di Antonelli al 29', sempre del primo tempo, un Antonelli che al 3' della ripresa sarà il propiziatore della autorete attribuita a Groppi. Ed è il 3-0. Un risultato che trova ampiamente meritevoli i giocatori del Milan che sul campo del Catanzaro non si sono risparmiati, né seduti, e che anzi hanno continuato a galoppare come matti, anche quando hanno potuto toccare con mano che le idee del Catanzaro a centrocampo erano inesistenti e che lo smalto delle punte, Chimenti e Palanca, soprattutto, si è limitato a qualche occasione mancata, e a due pali, in cui, però loro non c'entrano per niente. I giallorossi, infatti, riescono ad esprimere qualche azione solo quando al 19' del s.t., il trainer calabrese butta sul campo la carta più giovane che ha in panchina. Si chiama Massimo Mauro, è fratello del debuttante Gregorio, ha 18 anni, ed è proprio il ragazzo a suonare la sveglia.

Il gioco del Catanzaro, finalmente, ma è ormai troppo tardi, si sposta da una metà campo noiosa e pasticciata e si attesta più vicino all'area di Rigamonti. Tuttavia, il Milan che ha condotto una gara all'insegna di una difesa astuta e di un pacchetto offensivo ben servito al centro e dalle fasce laterali, non molla un minuto. La partita è del Milan; il Catanzaro è in barca non appena scocca la prima rete.

Il Milan ha, infatti, sempre uno schema in più contro i giallorossi. Se il Catanzaro prova ad attaccare, il Milan è lì che sospinge tutto il gioco dalla parte avversa, tenendo imbrigliato il complesso giallorosso fino a far sembrare che proprio se sta perdendo già per due reti a zero debba anche difendere il risultato. Il pericolosissimo Novellino ha di fronte a sé un ottimo Ranieri, ma ha sempre una marcia in più per essere in tempo sulla palla, mentre Romano, Galluzzo e Antonelli, usano una tattica di logoramento dell'avversario che dà i suoi frutti.

La cronaca, a questo punto. Nel primo tempo il Catanzaro ha soltanto dieci minuti buoni ma non sfrutta le occasioni che gli si presentano per stroncare sul nascere un predominio del Milan che nel prosieguo dell'incontro sarà sempre più forte. E parliamo di questi dieci minuti del Catanzaro, cominciati con un bel tiro di Palanca, seguito al 6' da un tiro troppo alto della stessa punta calabrese. I giallorossi sembra vogliano affrontare il blasonato Milan, senza complessi e con la voglia di vincere. Invece, alla prima occasione è proprio il Milan a passare. E' l'11' dall'inizio e una palla lanciata da Antonelli giunge a Galluzzo che riesce a sfuggire prima al proprio guardiano, Groppi e poi al libero giallorosso Menichini. Il tiro è rasoterra, non troppo forte, ma per Mattolini è imprendibile. Al 12' c'è la risposta di Mauro, ma non è rete e va a perdersi alta sulla traversa di Rigamonti.

Poi al 29' la seconda rete milanista. Il lancio proviene da Novellino per Antonelli che beffa letteralmente il povero Mattolini facendogli passare tra le gambe un tiro centrale. Il Catanzaro arranca, fa quello che può, mentre il Milan sale in cattedra e controlla il gioco. I milanisti sono tutti in campo. Nello schieramento avversario privo di cervelli capaci di pensare un'azione che metta in difficoltà i rossoneri, è il mare in tempesta. Il tempo si chiude su un infruttuoso tiro di Palanca. Secondo tempo. Si apre con una folgorante azione di Zanini che potrebbe andare a rete, ma, i secondi 45', invece continuano al 3' con il pasticcio dell'autorete.

Affibbiarla a Groppi è difficile, e già in tribuna ci sono due partiti: l'altro e per assegnarla a Menichini. Ma ecco la sequenza: siamo al limite del dischetto di rigore e in porta c'è ora Trapani che sostituisce Mattolini, rimasto negli spogliatoi dopo i tanti fischi venuti dagli spalti. La palla è sul piede di Antonelli che tenta la mezza rovesciata che finisce regolarmente in rete per una deviazione della difesa calabrese.

Nuccio Marullo

Pensando alle scommesse, il Bologna vince (2-1)

Se si parla di milioni Perani accusa i «corvi»

L'Udinese prima spreca poi si fa infilare a 10 minuti dalla fine

MARCATORI: Savoldi (B) su rigore al 18' p.t.; Pianca (U) al 28'; Zuccheri (B) al 36' della ripresa.

BOLOGNA: Zinetti 6; Sali 6, Zuccheri 6; Paris 6, Bachlechner 6, Castronaro 5; Mastalli 5 (dal 37' s.t. Fusini s.v.), Mastropasqua 5, Savoldi 6, Colomba 6, Chiarugi 7. (12 Rossi, 14 Petrini).

UDINESE: Della Corna 6; Osti 6, Catellani 6; Leonarduzzi 5, Fellet 6, Pin 6; Cupini 5, Del Neri 5, De Agostini 5 (dal 9' s.t. Pianca 6), Vriz 6, Ulivieri 5. (12 Galli, 14 Sgarbossa).

ARBITRO: Bergamo 6.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Mancano dieci minuti alla fine di un incontro piuttosto modesto con le due squadre inchiodate sull'uno a uno, quando Pianca pesca con un puntuale traversone Cupini, l'ala è a sei-sette metri dalla porta, ma nel più bello «cicca» il pallone e la ghiotta occasione per passare sfuma. Un minuto dopo Colomba «taglia» alla perfezione per Zuccheri in area di rigore, il difensore fa alcuni passi e con gran freddezza batte Della Corna confezionando il successo del Bologna per 2 e 1. La partita ha ben poco da aggiungere e anche in precedenza scarsi erano stati i sussulti. Ovvio che il seguito, coi tempi che corrono, ci sia stato negli spogliatoi. Al centro c'è ancora Marino Perani che parla con voce un po' strozzata, ma cerca di non lasciare perdere niente. Si è detto in questi giorni della sua possibile liquidazione da allenatore del Bologna e proprio in tribuna c'era Gigi Radice. Poi c'è la storia del calcio scommesse e nel listone figura anche il nome di Perani. Ecco perciò che il trainer dice la sua: «Una vittoria questa che costituisce una risposta precisa ai corvi che ci sono in giro».

Lei ha comunque paura di essere «licenziato»?

«Paura no, però stando alle notizie dei giornali la situazione non è tranquilla. Io comunque non voglio restare per forza. Se si teme che per la vicenda del calcio-scommesse io possa venire sospeso la società fa bene a cautelarsi.

Ha letto i verbali pubblicati dai giornali sul «giallo» delle scommesse? Si dice di 50 milioni per Bologna-Avellino dati a Petrini.

«Per me è un assurdo. Addirittura si afferma che io non avrei voluto vincere

Intanto oggi pomeriggio Manin Carabba dell'ufficio inchieste della Federcalcio torna a Bologna per interrogare per la terza volta i rossoblù.

Tornando alla partita Bologna-Udinese poche veramente le cose da annotare. C'è un discreto avvio dei rossoblù che al 18' passano. In piena area di rigore Savoldi è atterrato da Catellani: rigore netto che lo stesso centravanti batte e realizza tornando al gol dopo sette giornate di astinenza. La reazione dell'Udinese è ben poca cosa: non riesce a spingere in avanti e solo al 21' Ulivieri conclude nello specchio della porta, ma Zinetti para tranquillamente. Il Bologna potrebbe raddoppiare al 29', ma Mastalli su imbeccata di Paris sciupa la palla-gol

All'avvio di ripresa l'Udinese sostituisce lo spento De Agostini con Pianca. Gli ospiti osano qualcosina in più anche perché nel centrocampo del Bologna non funziona qualcosa. Al 28' Vriz fugge sulla destra, la difesa locale ha un attimo di esitazione ritenendo l'interno udinese in fuori gioco, invece tutto è regolare: entrato in area Vriz supera Zinetti in uscita poi mette la palla al centro per il lesto Pianca che realizza il pareggio. L'incontro sembra destinato a finire su quel punteggio, quando a nove minuti dalla fine nasce dalla bella combinazione Colomba-Zuccheri la rete del successo bolognese.

Franco Vannini

Classico «en plein» (2-0) contro un rabberciato, rinunciatario Pescara

Per il Torino soltanto una passeggiata

MARCATORI: Vullo (T) al 6' del p.t.; Pecci (T) al 32' della ripresa.

PESCARA: Piagnerelli 7; Chinellato 5, Prestanti 5; Boni 5, Negrisolo 5, Lombardo 5; Repetto 6, Patanè 5, Silva 5 (dal 10' del s.t. Cosenza 6), Nobili 5, Livello 5. 12. Pinotti, 13. Eusebio.

TORINO: Terraneo (senza voto); Mandorlini 6, Vullo 7; Volpati 6, Danova 6 (dal 43' del s.t. Pileggi), Masi 7; C. Sala 6, Pecci 7, Graziani 7, Sclosa 6, Mariani 6. 12. Copparoni, 14. Greco.

ARBITRO: Paparesta di Bari.

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il Torino aveva bisogno di conquistare la intera posta per agganciarsi alla zona UEFA e non si è fatto sfuggire l'occasione vincendo con il più classico dei punteggi e senza troppo affanno. La disposizione tattica dell'undici granata, la carica agonistica, la determinazione e la prova maiuscola offerta da Graziani hanno contribuito in modo determinante alla vittoria. La squadra ospite ha tenuto il campo in lungo e in largo, in modo impeccabile, costruendo numerose azioni da gol, mantenendo costantemente l'iniziativa e il dominio assoluto della zona nevralgica di centrocampo. Ovviamente il suo compito è stato facilitato dall'inconsistenza degli avversari, apparsi come al solito privi di stimoli e di mordente e per giunta con una formazione rabberciata e con due esordienti: Patanè e Livello, l'uno ventenne, l'altro poco più che diciottenne, che non hanno potuto ricambiare la fiducia del tecnico essendo stati risucchiati incolpevolmente nel naufragio della disastrata navicella biancazurra.

Questa specie di «armata Brancaleone» messa su da Giagnoni per contrastare un Toro scalpitante ha issato bandiera bianca dopo appena cinque minuti quando Vullo ha aperto le marcature tagliando una difesa di burro con un abile pallonetto. Il gol, invece di suscitare quantomeno una blanda, scontata reazione è stato il segnale del «si salvi chi può», ma da questo naufragio ben pochi sono riusciti a salvare almeno la faccia: Piagnerelli che ha contenuto il passivo negando la gioia del gol ad un Graziani scatenato. Repetto con il solito prodigarsi a tutto campo e Cosenza, entrato nel secondo tempo, che ha cercato di dare, senza troppa fortuna, peso e consistenza alla manovra dei padroni di casa.

Contro una squadra così... ben disposta i torinesi hanno fatto un figurone. Terraneo occupatissimo a prendere la tintarella, difesa impenetrabile ed impeccabile nello spegnere sul nascere ogni piccola velleità dei padroni di casa, centrocampo elastico e in attacco Graziani a giocare al bersaglio contro il povero Piagnerelli. Il centravanti granata è stato autore di una prestazione maiuscola cercando il gol da ogni posizione e suggerendo le azioni più pericolose per i compagni di squadra. Molto bella la triangolazione con Masi, all'8' del primo tempo, che ha scatenato l'applauso anche dei supertifosi della curva nord, e una girata al volo su *cross* di Mariani al 15' del secondo tempo che ha fatto gridare al gol.

Purtroppo il generoso centravanti non è stato fortunato: sui suoi tiri Piagnerelli (sembrava che il portiere avesse con lui un conto in sospeso) ha parato l'impossibile, ma il pubblico è stato molto sportivo sottolineando con grandi applausi, veramente meritati, ogni spunto ed ogni tiro del granata. Il gol del raddoppio è arrivato alla mezz'ora del secondo tempo su azione personale di Pecci che si è infilato di prepotenza tra i birilli biancazurri ed ha battuto a colpo sicuro da distanza ravvicinata.

Proprio allo scadere Graziani avrebbe potuto coronare con un gol la sua bellissima partita, ma il portiere avversario è riuscito a respingere non si sa come il suo violento colpo di testa: gli applausi non sono mancati neanche questa volta, mentre in tribuna, inevitabile, è scoppiata la contestazione nei confronti dei dirigenti locali, responsabili dell'attuale situazione ed ancora invischiati in ignobili risse, nonostante le buone speranze che il Pescara, condannato sul campo, grazie al losco affare, nutre per la permanenza in serie A.

Fernando Innamorati